

Strumenti a servizio di un lavoro comune

Se - data densità, la bellezza, la meraviglia dei contenuti che ci sono stati offerti - siamo tutti concordi che ci servono degli strumenti a servizio di un lavoro comune, dobbiamo però chiederci: "ma per costruire cosa?". Una cantina per raccogliere cose o un appartamento da abitare? Un albergo dove si va a bisogno o una casa in cui vivere? Il lavoro per costruire una cantina, un albergo o una casa è il medesimo, la costruzione dell'edificio anche, il senso però cambia tutto.

È la sfida della comunicazione.

Per accogliere la sfida dobbiamo innanzitutto analizzare il nostro modo di presentare le iniziative. Lo semplifico in quattro esempi.

La notizia opaca

"Se una mattina io camminassi sulle acque del fiume Potomac, i titoli del mattino seguente sarebbero: il presidente non sa nuotare" (Lyndon Baines Johnson, presidente U.S.A.). Esempio scontato di questo primo tipo di errore di comunicazione è il parroco che si lamenta di chi non c'è con chi c'è a Messa. È l'errore di sbagliare la mira, sbagliare il soggetto e andare sempre sul negativo, sul critico, sul polemico.

La notizia fluorescente

"Il giornalismo consiste principalmente nel dire che Lord Jones è morto a persone che non hanno mai saputo che Lord Jones fosse vivo" (Gilbert Keith Chesterton). Esempio di questo secondo tipo di errore di comunicazione è dare risposte precise e concrete a domande che non ci sono. È l'errore di sbagliare il bersaglio: investo energie in situazioni dove la gente non c'è più o non c'è ancora.

La notizia golosa

"Quando apro il giornale, leggo sempre le pagine dedicate allo sport. Vi si parla infatti delle imprese compiute da uomini e donne, e delle loro vittorie. Mentre la prima pagina parla, in genere, dei loro fallimenti" (Earl Warren). Esempio di questo terzo tipo di errore di comunicazione è quel minestrone in cui c'è un po' di tutto, di fronte al quale si seleziona ciò che piace, ma non l'importante.

Quindi cosa è la comunicazione? È la valorizzazione dell'esistente perché diventi contagioso: "L'Eco non ha amici e nemici. Abbiamo solo amici e amicissimi" (don Andrea Spada). Esempio di questo siete voi, è la densità dell'attività culturale mostrata stamane.

Comunicazione è quella dinamica di coinvolgimento che il Vescovo ci ha consegnato come mandato per questo anno pastorale: "Camminare insieme

nella gioia del Vangelo", nella scia di Papa Francesco con l'Evangelii Gaudium per una Chiesa in uscita.

Un mandato che ha	la generatività	come obiettivo
	la seminazione	come stile
	il territorio	come orizzonte.

A me spetta concretizzare con qualche passo effettivo e spero efficace.

Provo a interpretare la parola comunicazione come composta: "comunicazione": comunicazione non è informazione, ma è comunione in azione. Azione che crea comunione, comunione che crea azione.

2 pilastri, 2 poli: il valore della sinergia di rete (comunione)
il valore della laicità (azione).

Come insiste il nostro Vescovo Francesco: è questo il protagonismo dei laici di cui la nostra Chiesa ha bisogno. È il laico colui che incarna la relazione tra fede e cultura (tra Chiesa e mondo). Una incarnazione che si attua con le relazioni proprie del laico (dalla famiglia, al sociale-politico), con le specifiche competenze, con l'assunzione delle sue responsabilità.

La necessità è quindi quella di mettere in rete.
Una rete digitale che crea una rete umana, una rete di relazioni.

Affermare questo ci chiede di rinnovare il sito della diocesi con particolare attenzione al territorio rendendolo più coinvolgente (ad intra) e più attraente (ad extra).

L'obiettivo è quello di azionare un movimento di sistole (incoming) e diastole (outgoing) che necessita però una partecipazione attiva: non è una bacheca ma uno strumento pastorale.

La "partecipazione attiva" è ciò che oggi è di moda chiamare "la condivisione delle best practices". Qualche mese fa il Vescovo ha incontrato i direttori delle testate presenti nella provincia di Bergamo (sono una trentina!) e gli è stato chiesto: "raccontateci le vostre cose belle".

Per aiutarci in questo vogliamo partire con due strumenti semplici che cogliamo dall'esperienza positiva del Convegno della Chiesa italiana di Firenze, celebrato nel novembre scorso (www.firenze2015.it): sono il mapping e il tag-cluod.

Quando viene segnalata una iniziativa o una esperienza oltre che nel calendario avrà immediatamente visibilità in due vetrine particolari sulla home

page: da un parte la localizzazione sulla cartina della diocesi (mapping) che ci permette di avere il colpo d'occhio sulla ricchezza che siamo e sulla miniera di proposte che attuiamo; dall'altra l'identificazione per ambiti, temi e parole chiave (tag-cloud) che esigono una condivisione della sostanza dell'esperienza e un ripensamento del vissuto. Significativo a questo riguardo è la rubrica "parole dell'umano" sul sito [firenze2015](#).

Da questi due strumenti ne viene innanzitutto una ricaduta per l'informazione, sia per gli organi di stampa "nostri" sia per gli altri.

Ad esempio L'Eco di Bergamo stiamo lavorando nella condivisione per un passaggio dalla cronaca al racconto di vita. La Chiesa di Bergamo non è solo messe e processioni. Cominciamo in questo con un ripensamento del domenicale.

La raccolta del materiale (che vive essenzialmente della partecipazione attiva) può essere offerta di materiale per bollettini o siti delle parrocchie.

La sfida è credere che il racconto può diventare generazione di significato, innanzitutto come relazione umana.

La sfida ci chiede anche la responsabilità di una informazione snella, immediata, pulita, diffusa.

La sfida è offrire strumenti a servizio della valorizzazione del lavoro di ogni giorno nei diversi campi della cultura in cui siamo impegnati.

La sfida è però da trasformare in azione, subito e concretamente.

Se comunicazione è azione che crea comunione e comunione che crea azione cominciamo con 4 tappe a esperimento. Sono a livelli diversi, a cerchi concentrici per valutare la ricezione e l'efficacia in modo che il primo anno sia indicativo per il futuro, così che dalla mappatura della pastorale della cultura vengano elementi peculiari che apriranno nuovi percorsi di approfondimento.

Per poter dire qualcosa ci serve un alfabeto, che si compone in parole, che a loro volta si articolano con una grammatica, che è sostenuta da uno stile che dona qualità, colore e sapore.

Primo cerchio: due incontri di formazione aperti a tutti.

L'ALFABETO: cosa dice la Chiesa?

Invito rivolto a Mons. Dario Viganò, nuovo prefetto della segreteria della comunicazione del Papa, a cui il Santo Padre ha chiesto la riforma della comunicazione della Santa Sede. A suo fianco il Papa ha scelto il bergamasco

Paolo Nusiner come direttore generale. Banalmente ma essenzialmente andremo a chiederci chi è chi, chi fa cosa.

LE PAROLE: in che lingua parliamo?

Abbiamo chiesto a Adriano Attus, art director del Gruppo Sole 24 ore un'analisi delle bacheche e dei fogli degli avvisi delle parrocchie. Chiederemo a lui alcune indicazioni pratiche e alcuni suggerimenti operativi.

Secondo cerchio concentrico: una proposta per 30 persone di alto livello.

LA GRAMMATICA: dalla parola alla relazione.

Un "master" residenziale specialistico di due giorni con Valentina Benenti di Web Comunicazione www.webaudio.it che segue il progetto CEI: "comunicare facile". Dalla voce alle relazioni: Words - Emotion - Behaviour. Dalla capacità di parlare dipende gran parte di ciò che capita nella vita: creare rapporti, contatti, messaggi, incuriosire, interessare, coinvolgere.

Terzo cerchio concentrico:

LO STILE: un servizio a 360°

Sono già operative a disposizione di tutti due opportunità di sostegno per la qualità o di assistenza tecnica: l'ufficio informatica-web della Curia e MOMA comunicazioni.

Di queste proposte daremo comunicazione dei dettagli. Mi interessa ora far passare il concetto: non ci serve una cantina per raccogliere cose o un albergo che faccia prestazioni a servizio, ma vogliamo una casa per abitare (la chiamiamo appunto ecclesia, comunità).

Anche solo per ripensare a questo stasera quando farete zapping con la TV fate questa riflessione guardando qualche telefilm o fiction: in TV dicono come false come se fossero vere, noi rischiamo di dire cose vere come se fossero false. Ecco perché tutto il lavoro presentato nella ricerca di strumenti per un lavoro comune che è quello di una chiesa in uscita, camminando nella luce del Vangelo.

Mons. Giulio Dellavite
Segretario Generale e Addetto stampa
Curia diocesana di Bergamo